



SISTEMA INFORMATIVO

A SCHEDE



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 8
n. 5 - dicembre 1995 - sped. abb. post. gr. 3/70% - L. 2.500

LE FORZE MILITARI CONVENZIONALI DALL'ATLANTICO AGLI URALI

1. Il trattato per la riduzione delle forze convenzionali in Europa (CFE).

La superiorità militare dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, in termini di mezzi convenzionali ha rappresentato la principale preoccupazione per la sicurezza dei paesi europei occidentali all'indomani della seconda guerra mondiale, fino a giustificare, da parte occidentale, lo schieramento delle armi nucleari per garantire l'equilibrio strategico tra i due blocchi. Soltanto il nuovo corso politico avviato dal Segretario del Pcus, Michail Gorbaciov, ha consentito di concludere, nel novembre 1990, un importante trattato per la riduzione delle forze convenzionali delle due alleanze presenti nell'area geografica compresa tra l'Atlantico e gli Urali (la così detta ATTU, *Atlantic to the Urals*). La Nato da una parte, e il Patto di Varsavia dall'altra, avevano così diritto al medesimo numero di armamenti compresi in cinque categorie: a) carri da battaglia; b) pezzi di artiglieria con un calibro superiore ai 100 mm; c) veicoli corazzati da combattimento (*armoured combat vehicles*, Acv), che includono i blindati per il trasporto di truppe e i veicoli da combattimento ad armamento pesante; d) aerei da combattimento; e) elicotteri da attacco.

Nel corso dei negoziati sono stati espressamente escluse le unità navali e le forze nucleari tattiche, mentre la riduzione di personale è stata demandata ad ulteriori trattative che si sono poi concluse con l'accordo CFE-1A, di cui parleremo successiva-

mente. Non sono previste limitazioni per quanto riguarda le armi leggere e per i contingenti appartenenti a forze paramilitari (forze di sicurezza interna, come nel caso dell'Arma dei Carabinieri in Italia o della *Gendarmèrie* in Francia). Il tetto imposto alle diverse categorie di armamenti è stato poi ripartito sul piano geografico, ponendo ulteriori limiti per ognuna delle tre sub-zone e dei *fianchi* in cui è suddivisa l'area ATTU, come risulta dalla tab.1 e dalla tab.2:

tabella 1: zone di applicazione del CFE

Fianchi	Sub-zona IV.4	Sub-zona IV.3	Sub-zona IV.2
Nord	Germania	Germania	Germania
Islanda	Ungheria	Ungheria	Ungheria
Norvegia	Polonia	Polonia	Polonia
D.M. Leningrado	Cecoslovacchia	Cecoslovacchia	Cecoslovacchia
Sud	Benelux	Benelux	Benelux
Grecia		Danimarca	Danimarca
Bulgaria		Italia	Italia
Romania		Francia	Francia
Turchia		G. Bretagna	G. Bretagna
D.M. Odessa		D.M. Baltico	D.M. Baltico
D.M. Transc.		D.M. Carpazi	D.M. Carpazi
D.M. Caucaso		D.M. Bielor.	D.M. Bielor.
		D.M. Kiev	D.M. Kiev
			Spagna
			Portogallo
			D.M. Mosca
			D.M Urali

D.M. = distretto militare

Già da un primo esame della lista dei paesi firmatari del CFE ci si può rendere conto di come l'impianto del trattato sia stato stravolto dai successivi eventi storici: nel marzo 1991 l'organizzazione militare del Patto di Varsavia veniva disciolta e il 1 luglio dello stesso anno l'alleanza cessava di esistere; a pochi mesi di distanza, nel dicembre 1991, la stessa Unione Sovietica si dissolveva, lasciando spazio alla Comunità degli Stati Indipendenti, caratterizzata più dalle tensioni interne, tra le nuove repubbliche, che non da una reale convergenza di interessi. Si è arrivati così all'attuale paradosso di avere un trattato per il controllo degli armamenti in Europa, concepito inizialmente per garantire l'equilibrio militare tra i due blocchi e quindi per rafforzare la sicurezza europea, che vede invece ora la Russia isolata dalla maggior parte degli alleati tradizionali.

Dagli iniziali 22 Stati firmatari si è passati agli attuali 30 (in seguito al Documento di Oslo del giugno 1992 e alla secessione della Cecoslovacchia), che includono: la repubblica Ceca e quella Slovacca, l'Armenia, l'Azerbaijan, la Georgia, la Bielorussia, l'Ucraina, la Moldavia oltre, ovviamente, alla Federazione Russa. I tre Stati baltici hanno invece optato per uno status di neutralità e quindi sono esclusi dal CFE, come anche la Svezia, la Finlandia, l'Austria, l'Albania e la Svizzera.

La Russia ha così perso ben 6 dei 10 distretti militari inclusi nella ATTU: in particolare, 2 distretti su 3 nell'area del fianco Sud, che ha assunto negli ultimi anni un'importanza strategica per Mosca. La dissoluzione del Patto di Varsavia e dell'Urss hanno modificato profondamente l'architettura del trattato, sollevando ripetute proteste e richieste di revisione da parte russa, ma anche di altre repubbliche dell'ex Urss (Ucraina e Bielorussia in particolare).

2. Il contenuto del trattato CFE

a) *Ratifica*: firmato il 20 novembre 1990, il trattato per la limitazione delle forze convenzionali in Europa (CFE) è entrato in vigore *de facto* il 17 luglio 1992 e *de jure* il 10 novembre 1992, quando l'ultimo Stato firmatario ha depositato gli strumenti della ratifica. Riguardo alle riduzioni previste per le cinque categorie di armamenti limitati dal trattato era prevista una prima fase di raccolta dei dati e di verifica delle informazioni (dal 17 luglio 1992 al novembre '92), seguita da tre fasi esecutive: a) fase 1, dal novembre 1992 al novembre 1993, entro cui dovevano essere effettuate almeno il 25% delle riduzioni; b) fase 2, dal novembre 1993 al novembre 1994 entro cui il 60 % degli armamenti doveva essere stato eliminato; c) fase 3, entro il novembre

1995 quando tutte le riduzioni previste dovevano essere state effettuate. Seguono poi 120 giorni per gli accertamenti relativi alle riduzioni effettuate (entro il 16 marzo 1996). Due mesi dopo questa data gli Stati firmatari terranno una conferenza di revisione delle operazioni svolte, che si ripeterà poi ogni cinque anni. Il trattato CFE ha durata illimitata.

b) *Limiti per categorie di armamenti*: nel corso dei negoziati si era stabilito che al momento della firma le due alleanze si sarebbero scambiate i dati relativi agli armamenti presenti nella zona ATTU e sottoposti alle restrizioni del trattato: ed è proprio in questa occasione che si sono manifestati i primi attriti tra i paesi della Nato e l'Urss. I dati sovietici erano, infatti, ben al di sotto delle cifre previste dagli esperti occidentali in quanto Mosca aveva trasferito oltre gli Urali, prima della firma del CFE (tra il 1988 e il 1990), qualcosa come 20.000 carri da combattimento, per un totale di circa 76.000 unità corazzate e di artiglieria. Di fatto tali trasferimenti non costituivano una violazione del trattato, ma ne hanno ridotto la portata, soprattutto agli occhi dei paesi della Nato.

Complessivamente devono essere rimosse circa 46.000 sistemi appartenenti alle cinque diverse categorie, 34.000 di questi devono essere distrutti, di cui 7.000 da parte della Nato e 27.000 da parte dei paesi dell'ex Patto di Varsavia.

I tagli previsti per le cinque categorie sono elencati nella tabella 3 insieme ai limiti massimi previsti per ogni Stato al termine dell'applicazione del trattato. Questi si possono riassumere complessivamente, per gruppo di Stati alleati e per il totale delle cinque categorie di armamenti, come indicato nella tab.2 (la cifra fra parentesi indica gli aerei e gli elicotteri che possono essere schierati liberamente nell'ambito dell'ATTU):

Tabella 2: limiti per le sub-zone e i fianchi

ZONA	Armamenti delle 5 categorie	di cui operativi
Sub-zona.IV.4	23.750	23.750
Sub-zona IV.3	38.660	38.660
Sub-zona IV.2	53.400 (8.800)	44.200 (8.800)
Fianchi	16.600	16.600
ATTU (totale)	78.800	69.600

Si noti, che nella tabella 2 la sub-zona IV.4 è inclusa in quella IV.3 e questa a sua volta nella IV.2 quindi le tre cifre non vanno sommate tra loro; soltanto il valore globale della sub-zona IV.2 sarà sommata a quello dei fianchi, ottenendo così il

Tabella 3: limiti imposti dal trattato CFE e riduzioni rispetto ai livelli 1990

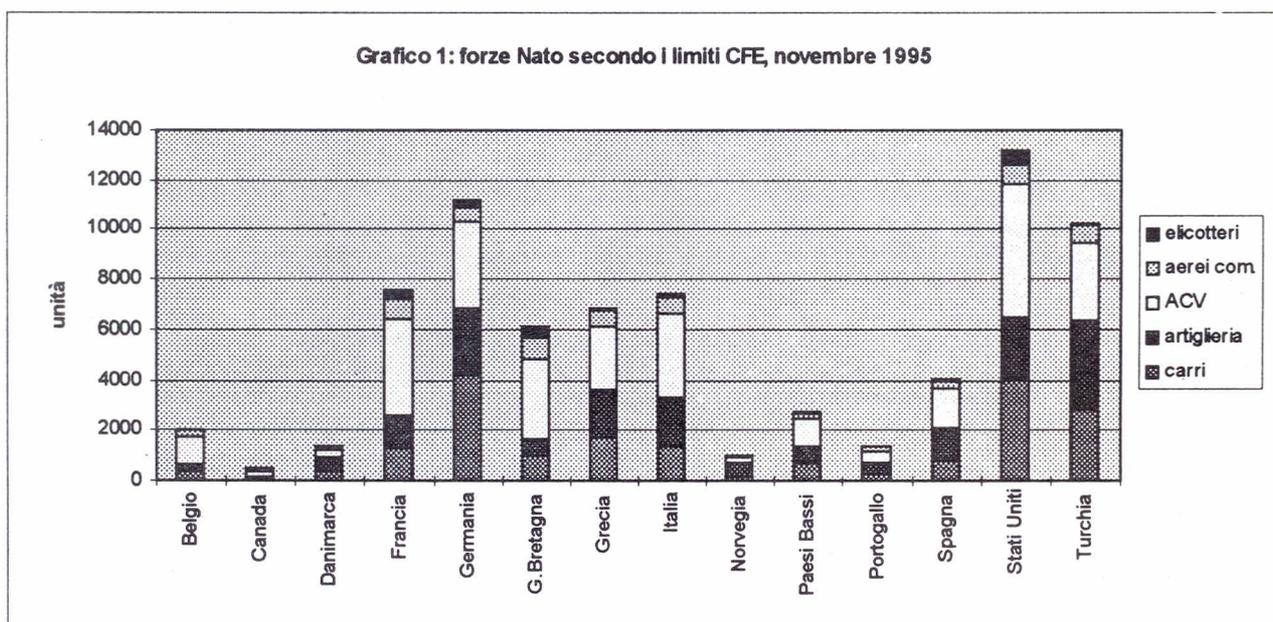
PAESE	Carri da combattimento	Acv (veicoli corazzati)	Artiglieria	Aerei da combattimento	Elicotteri da attacco	
Nato	20000	30000	20000	6800	2000	
totale tagli Nato	5949	2334	4631	+723	+264	
1 - Belgio	334	1099	320	232	46	
tagli	25	183	56	+41	+46	
2 - Canada	77	277	38	90	13	
tagli	0	0	0	+45	+1	
3 - Danimarca	353	316	553	106	12	
tagli	66	0	0	0	+6	
4 - Francia	1306	3820	1292	800	352	
tagli	52	305	38	+100	77	
5 - Germania	4166	3446	2705	900	306	
tagli	2967	6152	1939	164	51	
6 - Gran Bretagna	1015	3176	636	900	384	
tagli	183	17	0	584	+16	
7 - Grecia	1735	2534	1878	650	18	
tagli	+10	+895	63	+170	+18	
8 - Italia	1348	3339	1955	650	142	
tagli	564	252	267	+66	27	
9 - Norvegia	170	527	225	100	0	
tagli	35	+79	5	+10	0	
10 - Paesi Bassi	743	1080	607	230	69	
tagli	170	387	231	+34	22	
11 - Portogallo	300	430	450	160	26	
tagli	+154	+171	+116	+64	+26	
12 - Spagna	794	1588	1310	310	71	
tagli	63	+58	+329	+58	+43	
13 - Stati Uniti	4006	5372	2492	784	518	
tagli	1898	375	109	+80	+239	
14 - Turchia	2795	3120	3523	750	43	
tagli	93	+1566	+321	+161	+43	
Patto di Varsavia	20000	30000	20000	6800	2000	
totale tagli P.d.V.	13191	12949	6953	1572	+299	
1 - Bulgaria	1475	2000	1750	235	67	
tagli	941	10	724	152	+23	
2 - Rep. Ceca	957	1367	767	230	50	
tagli	241	325	277	2	13	
3 - Polonia	1730	2150	1610	460	130	
tagli	1120	227	690	194	+2	
4 - Romania	1375	2100	1475	430	120	
tagli	1476	1035	1475	+23	+16	
5 - Slovacchia	478	683	383	115	25	
tagli	81	163	139	1	+6	
6 - Ungheria	835	1700	840	180	108	
tagli	510	20	207	+70	+69	
7 - Urss	13150	20000	13175	5150	1500	
a)	Russia	6400	11480	6415	3450	890
tagli	3933	5109	1304	711	145	
b)	Ucraina	4080	5050	4040	1090	330
tagli	2395	2103	+648	341	+45	
c)	Bielorussia	1800	2600	1615	260	80
tagli	463	176	+219	+17	2	
d)	Armenia	220	220	285	100	50
tagli	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
e)	Azerbaijan	220	220	285	100	50
tagli	171	1065	178	24	+26	
f)	Georgia	220	220	285	100	50
tagli	630	834	88	145	+2	
g)	Moldavia	210	210	250	50	50
tagli	+55	182	+2	+50	+50	
TOTALE TAGLI	19140	17580	9287	849	+563	
Nato+P.d.Varsavia						

totale corrispondente al limite massimo di armamenti che possono essere presenti nella zona AT-TU.

c) *Limiti per Stato*: l'articolo V stabilisce che, oltre ai limiti complessivi attribuiti ai due schieramenti, siano disposti anche dei limiti massimi per ogni Stato, limiti che di fatto riguardavano esclusivamente l'Urss, poiché tutti gli altri paesi si trovavano ben al di sotto dei limiti stabiliti:

- 13.300 carri da battaglia
- 13.700 pezzi di artiglieria (oltre 100 mm)
20.000 veicoli corazzati da combattimento (Acv), di cui non più di 16.800 devono essere veicoli blindati per la fanteria (AIFV) e di questi non più di 1.000 possono essere mezzi corazzati pesanti (HACV)
- 5.150 aerei da combattimento

proprio sistema di sicurezza con la Nato, piuttosto che con la Federazione Russa. Contemporaneamente, la percezione da Mosca è stata quella di avere aumentato il proprio isolamento e il numero dei potenziali avversari, tanto che i vertici militari hanno fatto di tutto per mantenere livelli di forze maggiori. La suddivisione effettuata tra i paesi dell'ex Patto di Varsavia attribuiva alle forze sovietiche il 67% dell'insieme degli armamenti sottoposti a limitazioni, ma questa quota si è ridotta al 33% dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica. La Russia è così tornata ai confini di alcuni secoli fa, soprattutto con la perdita della Bielorussia e dell'Ucraina, e le sue frontiere sono arretrate di centinaia di chilometri ad Ovest come a Sud: nessun distretto militare russo è più compreso nelle sub-zone IV.4 o IV.3, nell'area caucasica non confina più con Turchia ed



Fonte: SIPRI, *Yearbook 1995*, Oxford, 1995

- 1.500 elicotteri da attacco

d) *Limiti intra-alleati*: in realtà le preoccupazioni sollevate dagli ex-alleati del Patto di Varsavia hanno imposto all'Urss limiti leggermente inferiori per carri da battaglia e veicoli corazzati, come si può desumere dalla tab. Uno dei problemi principali è stato, infatti, proprio quello della suddivisione dei tetti massimi stabiliti dal CFE all'interno delle due alleanze.

Nel caso della Nato non si sono verificati particolari problemi se si eccettua l'esigenza di mantenere un equilibrio strategico tra Grecia e Turchia.

Nell'ambito del Patto di Varsavia i problemi sono stati ben maggiori, poiché non si condividevano ormai più le stesse esigenze difensive e molti paesi dell'Est europeo sono orientati più ad integrare il

Iran, accentuando la difficoltà per Mosca di controllare un'area strategica di grande rilevanza economica e geopolitica.

e) *Procedure di riduzione*: il trattato non dispone necessariamente della distruzione di tutti gli armamenti in eccesso, bensì prevede anche altre possibilità, come la conversione ad usi civili (solo per alcune categorie di carri da battaglia, per un massimo di 750 per alleanza, e di veicoli corazzati, per un massimo di 3000); riclassificazione di alcuni aerei da combattimento a scopo di addestramento (massimo 550); ricategorizzazione degli elicotteri multiruolo in elicotteri da supporto; modifica dei veicoli corazzati leggeri russi MT-LB in traini per artiglieria. Una parte degli armamenti può essere utilizzata per l'esposizione in musei, come bersagli in esercitazioni e per l'addestramento a terra (aerei

ed elicotteri) Quanto eccede ai limiti imposti dal trattato e non può essere riclassificato, convertito ecc. dovrà essere distrutto secondo le procedure indicate dai Protocolli allegati al CFE.

f) *Procedure di verifica*: tenuto conto del fatto che non tutti gli Stati aderenti al CFE disponevano dei così detti mezzi tecnici di rilevamento nazionale (ovvero i satelliti) si è reso necessario accentuare l'attività d'ispezione sul posto, non soltanto tra i due gruppi di Stati, ma anche - su richiesta di alcuni paesi dell'Est che volevano assicurarsi un ruolo di controllo sull'Unione Sovietica - tra Stati appartenenti (teoricamente) alla stessa alleanza.

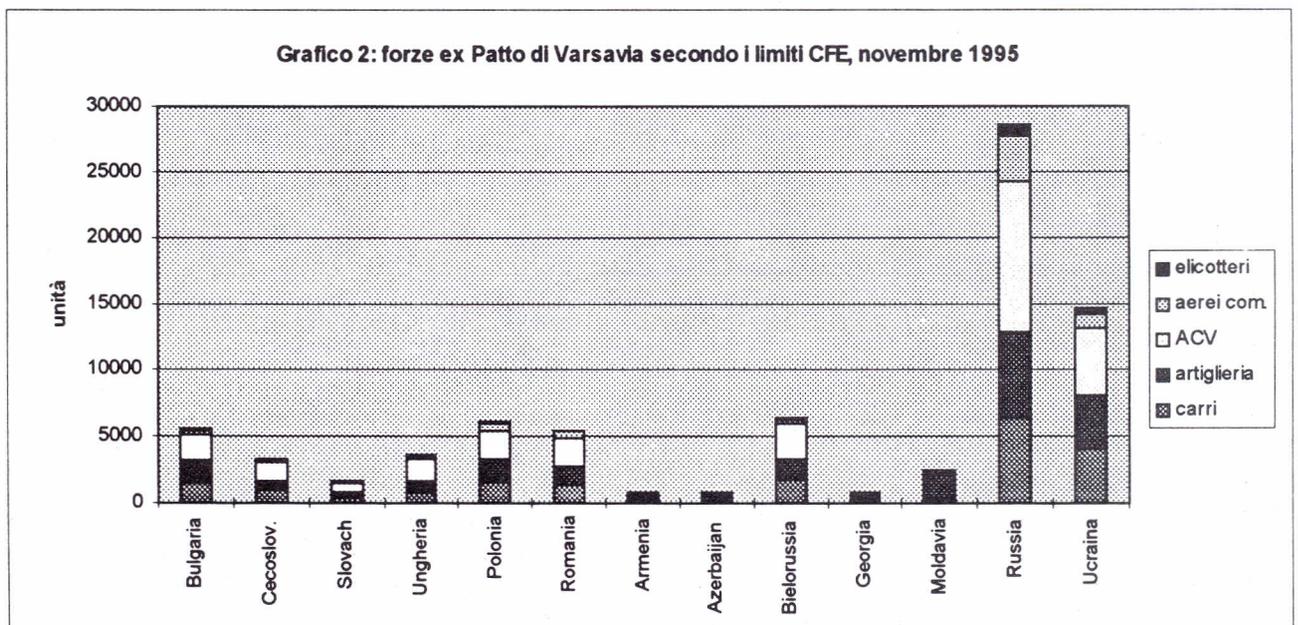
Il trattato prevede che le ispezioni vengano condotte presso i così detti *objects of verification* (OOV), che consistono nelle unità militari in possesso di armamenti dei cinque tipi considerati, nei depositi e

quanto riguardava la produzione negli Usa e in Russia oltre gli Urali.

g) *Organo di consultazione*: l'articolo XVI del CFE istituisce un organismo comune, il *Joint Consultative Group* (JCS), per derimere questioni che possono sorgere durante l'applicazione del trattato, sia di carattere interpretativo che di natura tecnica o esecutiva.

h) *Diritto di ritirarsi*: come altri trattati internazionali anche il CFE prevede il diritto delle parti di ritirarsi dal trattato per motivi di superiore interesse nazionale: il CFE stabilisce però un termine di preavviso sostanzialmente breve, ovvero soltanto 150 giorni.

i) *Dichiarazioni finali e allegati*: il trattato si conclude con la dichiarazione dei 22 firmatari di impegnarsi a raggiungere un accordo anche per la ridu-



Fonte: SIPRI, *Yearbook 1995*, Oxford, 1995

negli impianti di distruzione, per accertare la veridicità delle informazioni fornite o per verificare il processo di riduzione. Ogni Stato, proporzionalmente al proprio livello di armamenti, deve accettare un determinato numero di ispezioni per ognuna delle fasi di applicazione del trattato, nonché per il periodo successivo. Accanto alla quota di ispezioni che devono essere condotte presso gli OOV, ne esiste una seconda, relativa alle ispezioni che uno Stato firmatario può richiedere in qualsiasi zona dell'ATTU (quindi non soltanto nelle installazioni dichiarate) qualora sospetti la presenza di unità ed armamenti non dichiarati. Ispezioni che possono però essere rifiutate, in assenza di indizi sufficienti. E' stata esclusa dal CFE la possibilità di monitorare la produzione delle cinque categorie di armamenti, in quanto avrebbe avuto effetti quasi nulli per

zione degli effettivi delle forze armate (vedi CFE-1A), i cui negoziati erano già in corso nel 1990. Sono allegati tre documenti, in cui:

1. Gli Stati firmatari si impegnano a non schierare, per ogni alleanza, più di 430 aerei della marina con base a terra. Il CFE non dispone limite alcuno per gli aerei da combattimento imbarcati sulle portaerei.
2. Il governo tedesco si impegna a mantenere i propri effettivi entro le 370.000 unità.
3. Gli Stati firmatari s'impegnano a non aumentare il numero dei loro effettivi durante i negoziati sul CFE-1A.

3. Applicazione del trattato

Le prime due fasi di riduzione (rispettivamente del 25% e del 60%) sono state attuate regolarmente, registrando spesso un anticipo rispetto ai tempi previsti, nonostante le numerose difficoltà sorte nel frattempo con la dissoluzione del Patto di Varsavia prima e dell'Unione Sovietica, poi.

Il 16 novembre scorso si è completata la terza ed ultima fase di riduzione e nei successivi 120 giorni verranno effettuate le ispezioni e gli accertamenti necessari a verificare l'effettiva riduzione di tutti gli armamenti previsti.

L'applicazione del trattato ha avuto ripercussioni differenti nell'ambito delle due alleanze:

a) *paesi della Nato*: i paesi dell'Alleanza atlantica hanno potuto in molti casi aumentare il numero delle loro dotazioni in aerei da combattimento (un aumento di 723 unità rispetto al 1990) e elicotteri da attacco (264 in più rispetto al '90); inoltre alcuni paesi hanno beneficiato degli armamenti più moderni che gli Usa, la Germania e i Paesi Bassi avrebbero dovuto eliminare, sostituendoli ai propri modelli più antiquati che sono così stati eliminati. Questo processo, denominato *cascading*, ha permesso a Spagna, Portogallo, Norvegia e soprattutto a Grecia e Turchia di innovare e aumentare considerevolmente il proprio equipaggiamento militare. Per quanto riguarda i paesi presenti nell'area dei fianchi, questi non possono ricevere più di 153 carri da battaglia, 241 veicoli corazzati e 140 pezzi di artiglieria dagli altri paesi dell'alleanza per un massimo di 459 carri, 723 veicoli e 420 pezzi di artiglieria.

La Grecia e la Turchia hanno così rinnovato gran parte del loro arsenale militare ponendo un problema interno alla Nato, tenuto conto dei rapporti di rivalità esistenti tra i due paesi: inizialmente la principale beneficiaria è stata la Turchia, poi, gli Usa hanno deciso di aumentare le forniture alla Grecia in modo da mantenere una sostanziale parità tra le due forze armate. Infine, il timore che il rafforzamento di Grecia e Turchia potesse indurre ad una escalation nell'area dei Balcani ha indotto gli Usa a ridurre, negli ultimi due anni, gli aiuti ai due paesi.

b) *paesi dell'ex Patto di Varsavia*: nell'ambito dei paesi dell'Europa orientale si è verificato invece un processo centrifugo nel tradizionale sistema di alleanze dell'Unione Sovietica, accentuatosi poi con la disgregazione di quest'ultima. Nessun effetto *cascading* si è ovviamente verificato tra i paesi ex-alleati, che si sentono, invece, particolarmente esposti al "pericolo" russo, avendo accettato tetti massimi mediamente inferiori a quelli dei principali

paesi occidentali (vedi graf.1 e graf.2) e corrispondenti complessivamente soltanto ad un terzo dei limiti imposti all'Unione Sovietica. Dal canto suo, Mosca ha avvertito un progressivo indebolimento della sua posizione strategica e delle sue capacità di intervenire per mantenere gli equilibri politici dell'area.

Il CFE, alla luce della dissoluzione dell'Urss, è divenuto un trattato particolarmente gravoso per la Russia per la quale ha corrisposto a tagli ben più radicali di quelli previsti al momento della firma. La disponibilità mostrata dai politici russi agli inizi degli anni '90 non corrisponde più a quella delle attuali forze politiche e non ha mai avuto il consenso pieno dell'establishment militare; in molti nutrono un senso di sfiducia nei confronti dell'Occidente e ritengono che meno la Russia si affida all'aiuto occidentale e prima sarà in grado di tornare a giocare un ruolo di grande potenza.

Per quanto riguarda l'attuazione del CFE, i russi hanno sollevato una serie di obiezioni che a loro dire impongono una revisione del trattato, se non si vuole mettere la Federazione Russa nella condizione di non potere più rispettare non soltanto il CFE, ma anche gli accordi per il disarmo nucleare, START I e START II.

Le principali obiezioni sono:

a) *Assenza di una parità strategica rispetto ai paesi della Nato*: la Russia si trova attualmente in una condizione di inferiorità numerica in termini di forze convenzionali rispetto agli ex avversari dell'Alleanza atlantica (almeno nell'area compresa fino agli Urali), ovvero l'esatto contrario di quanto si è verificato nel corso della "guerra fredda". Contemporaneamente i trattati START I e START II prevedono la parità in termini di testate nucleari strategiche tra gli Usa e la Russia, richiedendo però a quest'ultima di effettuare una profonda ristrutturazione delle sue attuali forze strategiche con costi molto elevati (vedi scheda n.3, anno VIII). Tutto ciò porrebbe la Federazione Russa in una posizione di svantaggio rispetto ai paesi occidentali, quanto meno rispetto a pochi anni fa.

Soltanto una revisione del CFE, che tenga conto degli eventi occorsi dopo la firma dello stesso, potrebbe riportare il trattato, secondo i russi, alle sue originarie intenzioni, ovvero quelle di una effettiva parità militare tra Est ed Ovest.

b) *Allargamento della Nato ad Est*: il possibile allargamento dell'Alleanza ad alcuni paesi appartenuti al Patto di Varsavia non farebbe che accrescere il timore della Russia di essere circondata da forze "ostili", immediatamente a ridosso delle sue frontiere. Inoltre, la possibilità che i nuovi membri della

Nato possano anche ospitare basi nucleari viene considerata semplicemente inaccettabile da Mosca. L'allargamento della Nato ad Est viene considerato dalla Russia come un serio tentativo di compromettere la sua sicurezza, modificando sostanzialmente le premesse che avevano condotto la Russia a firmare il CFE.

c) La debolezza militare sul fianco meridionale e nella zona caucasica: la dissoluzione dell'Urss ha lasciato la Federazione Russa particolarmente esposta in un'area, per lei, di vitale importanza. Mosca ha reclamato più volte una revisione del CFE in modo da consentirle il mantenimento di un numero maggiore di armamenti presso la frontiera meridionale caucasica.

In occasione della guerra in Cecenia, gli ufficiali russi si sono lamentati degli altissimi costi necessari a trasportare mezzi corazzati dagli Urali alla Cecenia, sottolineando così gli oneri che derivano alla Russia dal rispetto del CFE.

E' ovvio che in quest'area geografica, ricca di petrolio e che confina con Turchia e Iran, la Russia non ha tanto bisogno di garantire la difesa del proprio territorio dall'eventuale minaccia costituita da Azerbaijan, Armenia o Georgia, quanto di potere esercitare efficacemente la propria influenza nell'area caucasica, impedendo a potenze regionali - come l'Iran - di espandere la propria area di influenza.

d) Costi delle riduzioni: il fatto che la Russia debba ridurre oltre 11.000 unità delle cinque diverse categorie di armamenti implica che debba sostenere i principali costi per la loro conversione o distruzione; costi che si aggiungono a quelli già sostenuti nel campo delle forze nucleari.

4. L'accordo CFE-1A

Nel mandato stabilito per negoziare la riduzione delle forze convenzionali in Europa era inclusa anche la riduzione degli effettivi delle forze armate. Un accordo in tal senso è stato concluso il 10 luglio 1992, durante il vertice della CSCE di Helsinki. L'accordo era inteso soprattutto a fare dell'impegno tedesco a mantenere non più di 370.000 effettivi un vincolo generale per tutti i firmatari del CFE (all'epoca già 29 Stati). I negoziati non hanno posto l'accento tanto sulla riduzione degli effettivi quanto sulla limitazione ai livelli esistenti.

La tabella 4 (ordinata in modo decrescente), illustra come la maggior parte degli Stati si trovi già al di sotto dei tetti massimi previsti (sono evidenziati i paesi che si trovavano al di sopra dei limiti stabiliti).

Tabella 4: limiti posti dal CFE-1A

PAESE	livelli gen. 1995	limiti CFE-1A
Russia	998.811	1.450.000
Turchia	575.963	530.000
Ucraina	475.822	450.000
Germania	291.340	345.000
Francia	323.433	325.000
Italia	280.674	315.000
Spagna	175.830	300.000
G. Bretagna	179.707	260.000
Stati Uniti	116.472	250.000
Polonia	262.770	234.000
Romania	198.728	230.248
Grecia	161.332	158.621
Bulgaria	103.132	104.000
Bielorussia	98.525	100.000
Ungheria	73.638	100.000
Rep. Ceca	67.702	93.333
Paesi Bassi	44.250	80.000
Portogallo	48.274	75.000
Azerbaijan	86.849	70.000
Belgio	50.479	70.000
Armenia	52.686	60.000
Slovacchia	52.015	46.667
Georgia	non dichiarate	40.000
Danimarca	30.158	39.000
Norvegia	23.000	32.000
Moldavia	11.899	20.000
Canada	681	10.660
totale	4.784.172	5.788.529

Il CFE-1A consiste in un accordo politico e non in un trattato a norma dell'articolo 102 della Carta delle Nazioni Unite, quindi non ha richiesto una ratifica parlamentare ed è entrato in vigore allo stesso momento del CFE.

Sono escluse dai limiti indicati gli effettivi in forza alle Marine militari, nonché le forze di sicurezza in tempo di pace, il personale in transito per periodi non superiori ai sette giorni e le unità che agiscono sotto il comando dell'Onu.

La maggior parte degli Stati firmatari ha dichiarato di voler mantenere livelli inferiori rispetto a quelli fissati dall'Accordo, anche se la Germania ha dichiarato assicurare che non avrebbe apportato ulteriori tagli alle sue forze armate (attualmente sotto le 300.000 unità) senza prima consultarsi con gli alleati della Nato. Anche Ungheria e Polonia hanno annunciato tagli di alcune decine di migliaia di uomini.

La dimensione delle forze armate russe, comprese quelle al di là degli Urali, rimane questione controversa essendosi susseguite diverse dichiarazioni da parte del ministro della difesa Grachev, e del Presidente Eltsin, non sempre concordanti: le stime per il prossimo futuro oscillano tra 1,7 e 1,1 milioni di uomini.

5. Accordo Perry-Grachev e la Dichiarazione Congiunta di Vienna

Da una iniziale posizione di rigidità la diplomazia russa è passata ad una maggiore disponibilità a raggiungere un compromesso; le trattative si sono intensificate nel mese di ottobre fino a pochi giorni dalla scadenza del 17 novembre 1995, quando il JCS si sarebbe riunito a Vienna per formalizzare la conclusione dei tre anni di riduzioni previsti dal CFE. L'accordo informale raggiunto dal Segretario alla Difesa Usa e dal Ministro della Difesa russo consiste sostanzialmente in una modifica delle sub-zona e delle aree dei *fianchi* comprese nel territorio russo, facendo in modo di accogliere le principali obiezioni di Mosca per quanto riguarda la frontiera caucasica, senza per questo modificare i tetti massimi di armamenti stabiliti dal CFE. Gli emendamenti sono stati poi recepiti a Vienna, il 17 novembre, dagli altri 28 firmatari.

L'accordo prevede la riduzione del territorio incluso nelle aree dei *fianchi*, includendo nella sub-zona IV.2 parte degli *oblast* (suddivisioni amministrative all'interno del distretto militare) della zona di Leningrado e dell'area adiacente alla Cecenia. Il nuovo assetto consente di aumentare la concentrazione di unità militari nell'area dei *fianchi*, avendone ridotto l'estensione, avvicinando contemporaneamente la zona centrale alla frontiera caucasica; questo permette alla Russia di aumentare di fatto le unità schierate lungo il *fianco* Sud. Questo accordo sblocca una situazione divenuta molto tesa, ma, come ha ammesso lo stesso Presidente Clinton nel discorso inviato al vertice di Vienna, rimangono ancora diverse questioni irrisolte, che dovranno essere affrontate nel prossimo futuro.

Nel quadro delle relazioni tra Russia e Stati Uniti il CFE rappresenta soltanto uno degli elementi critici e probabilmente non quello principale, ma costituisce un esempio sintomatico delle difficoltà incontrate dalla Federazione Russa nell'adeguarsi alla sua nuova dimensione geopolitica, oltretutto strategica. Le difficoltà economiche hanno accentuato la delusione di chi si aspettava rapidi benefici dalla transizione verso l'economia di mercato ed ha diffuso la percezione di una Russia che necessitando di continui aiuti economici dai paesi occidentali, rischia anche di essere politicamente condizionata da questi, o comunque rilegata al ruolo di una potenza secondaria: una percezione che si trova alla base dei recenti risultati elettorali in Russia e che peserà nell'elezione del nuovo Presidente della Federazione nel giugno 1996.

Marco Donati

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Sipri, *Yearbook 1995*, Oxford University Press, 1995
- Kokoski R. e Koulik S. *Conventional Arms Control*, Sipri, Oxford University Press, 1994.
- Grip, *Memento défense-désarmement 1992*, Institut européen de recherche et d'information sur la paix et la sécurité, Bruxelles, 1992.
- Buszynski L., "Russia and the West: Towards Renewed Geopolitical Rivalry?", in *Survival*, vol.37, n.3, autunno 1995, pp.104-125.
- "Usa and Russia agree on CFE amendments", *Jane's Defence Weekly*, 11 novembre 1995.
- Dichiarazione di Clinton al vertice di Vienna del JCS, 17 novembre 1995,

ELENCO ULTIME SCHEDE PUBBLICATE

86. Armamenti - Le mine antipersona. Il ruolo dell'Italia.
87. Armamenti - Il sistema GPS: potenzialità militari e civili.
88. Politica e difesa - Operazioni di pace e organismi internazionali regionali.
89. Pace e disarmo - Le trattative per la messa al bando dei test nucleari.
90. Pace e disarmo - L'esperienza francese nelle missioni Onu.
91. Armamenti - Il disarmo nucleare e i trattati per la riduzione delle armi nucleari strategiche.
92. Armamenti - Il commercio degli armamenti nella prima metà degli anni '90.
93. Pace e disarmo - Le trattative per il bando totale dei test nucleari (II parte)

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore Ornella Cacciò
Redazione Marco Donati

Registrazione Tribunale di Roma n° 545/86
Stampa in proprio

ABBONAMENTO 12 SCHEDE L. 20.000

Effettuare versamenti a:
ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345